Art 62. La voce degli esercenti

img-news-art62-3-4c6fe8f4

Basta solamente citarlo e l’articolo 62 scoperchia un vaso di Pandora, dando la stura ai malumori più diffusi.
Gli esercenti non ci stanno e lo dicono senza giri di parole. E non sempre si oppongono perché hanno un quadro ben chiaro della normativa, delle sue applicazioni e delle sue possibili conseguenze. Anzi, in molti ammettono candidamente di avere solo una vaga idea della questione, sperando che le associazioni o i commercialisti risolvano il busillis. Ma questo però non basta a scoraggiare le proteste, perché una cosa è ben chiara a tutti: in virtù della nuova normativa, sarà qualcun altro- e non ciascuno in autonomia - a decidere quando dalle loro tasche dovrà uscire il denaro destinato ai fornitori. E così non può andare. Lo dice chiaramente il titolare del **Buffet da Pepi** di Trieste che, in qualità di esercente con una lunga esperienza alle spalle, vede nell’articolo 62 un impegno eccessivo che va ad aggravare ulteriormente la sua professione. E non perché pagare a 30 o a 60 giorni sconvolgerà il suo modus operandi (rispetta già queste scadenze), ma perché lo vede come un imposizione esterna, un vincolo. E non è un caso che la sua richiesta sia: «Lasciateci lavorare!».

Saremo più oculati negli acquisti
E poi c’è chi come **Ciccio Sultano** del **Ristorante il Duomo** di Ragusa fa fatica a mantenere la calma. Non tanto per le ricadute sulla sua personale situazione («per fortuna- ci spiega- il mio è un ristorante medio-alto»), ma per le conseguenze che potrebbero derivarne per i locali più piccoli. «Dovremo- continua- essere tutti più oculati negli acquisti. Se un tempo potevamo permetterci maggiore elasticità al momento di saldare i fornitori (con maggior sollecitudine in alta stagione, con meno frequenza nei momenti di stanca) ora non avremo più questa doppia chance.
Da noi vogliono sempre soldi. Ma a noi, intanto chi ci rimborsa? Lo sa lei che da più di un anno il comune di Acate mi deve 2000 euro? Io però ‘sti soldi continuo a non vederli, mentre per tutta risposta nella stanza dei bottoni si sono inventati l’articolo 62. È una presa in giro colossale, specialmente per chi, come me, vive e lavora in una regione come la Sicilia dove ai posti di comando non stanno sempre persone senza macchia... Ma a lei, questa, sembra giustizia?» In qualche altro caso, invece, la reazione è più fredda, forse venata pure di una certa dose di cinismo: «Ma sa dirmi

lei- mi interpella un ristoratore che preferisce restare anonimo- cosa possa importare al governo quando pago i miei fornitori? A me sfugge totalmente. E poi sa che le dico? Trovare una soluzione a questo articolo 62 non è mica difficile. Basta fare delle fatture scisse o differite e il problema è risolto. Hanno voluto passare la patata bollente a noi? Ed ecco che noi il nostro rapporto con i fornitori ce lo gestiamo come possiamo…».

Articoli correlati:

L'Art. 62 in sintesi

Art. 62. Una rivoluzione per il fuori casa?

Art. 62. Il commento di un esperto

Art. 62. Il parere degli intermediari

Art. 62. La voce delle aziende